

Il modello della poesia *

Il modello della poesia è un insieme di saggi critici, già editi nella maggior parte, tutti però tra di loro legati dalle fila sottili di un discorso che procede attraverso riferimenti e richiami sicuri anche se non sempre immediatamente identificabili. Quali siano i propositi del libro, lo si deduce dalla breve introduzione. Si tratterebbe essenzialmente di «mostrare per exempla come la poesia, al pari, del resto, di altre umane attività, proceda per mutevoli modelli» e, in secondo luogo, di far vedere «come — dalla Scapigliatura ai Novissimi — abbiano concretamente operato taluni modelli fondamentali». O, ancor meglio, come lo stesso Anceschi afferma nelle pagine dedicate all'opera di D'Annunzio, «per quanto è possibile qui si vuol distinguere tra cultura poetica e poesia; e il compito è appunto una storia della riflessione poetica, una storia della cultura poetica, aperta a tutte le implicazioni, ma non soffocata dalle implicazioni». D'altra parte l'autore non ha bisogno di presentazione: professore di Estetica presso l'Università di Bologna ha pubblicato testi di vastissima risonanza come *Autonomia ed eteronimia dell'arte* (Firenze 1936¹, 1959²), *I lirici nuovi* (Milano 1943¹, 1964²) e *Barocco e Novecento* (Milano 1960).

Non bisogna dunque pensare che per Anceschi il «modello» stia ad indicare qualcosa di codificato e di immutabile. In questo caso il poeta, posto di fronte al contrasto tra una poesia facile e scaduta al rango di «poesia da giornale», ed una di rinnovamento verbale e di ricerca severa, considerata ormai senza senso, sarebbe tentato dal silenzio. Tanto più che il modello in tal caso prospettato sarebbe «tutto contesto di un senso della tradizione di origine classicistica, di una svalutazione della scienza di gusto e di estrazione romantico-idealistica, e di strutture intese alla squalificazione di contenuti determinati per se stessi non poetici, secondo l'ideologia della lirica moderna». Ed è a questo punto, nelle primissime pagine, nel delinearsi di un modello «che si venga costruendo... come il senso profondo di una situazione reale», che sta l'originalità ed il senso di tutta la ricerca. Perché allora essa assume anche il valore di un invito rivolto al poeta giovane di «tener conto di tutti i dati della situazione», perché allora «nell'evidenza delle cose, egli avrà veramente capito, riconoscerà se stesso come poeta, e inizierà così un movimento ricco di attesa». Il che equivale a riproporre il tema dell'autonomia dell'arte. Autonomia che conosce tutti i rischi dell'eteronimia eppure non è codificata sistematicamente, concedendo al poeta tutta l'ampiezza della sua libertà «intellettuale e fantastica». Posta questa premessa fondamentale che vuol sottolineare in tutto il lavoro di Anceschi, sia per quanto concerne le presenti pagine che per tutta la sua restante speculazione, la tensione

* L. ANCESCHI, *Il modello della poesia*, Scheiwiller, Milano 1966.

verso il futuro che lo pervade, l'esame dei capitoli che seguono resta fecondo, piacevole, tésis, come sono, a cogliere non i manifesti delle varie correnti che si proposero via via come modelli di poetiche contemporanee, ma la loro realtà intima in connessione immediata col dato culturale e storico che le produsse.

Ed è proprio questa attenzione dell'autore per il dato e non per le facili analogie e per le assiomatiche sistemazioni che gli permette anche, al di là del suo stesso proposito, di giungere a delle illuminanti interpretazioni. Così, parlando degli Scapigliati «è molto facile — scrive — ...richiamare motivi di bohème e la sregolatezza dei maledetti»; in realtà «la loro crisi, irrisolta ed involta in se stessa, si impaludò inerte, passiva, in una situazione di ambiguità accettata». Per cui «la poesia fu lo sfogo di questa condizione irrisolta, di questa rinuncia di sé senza riscatto; e per esprimersi cercò strade nuove, non ancora usate e significate, e guardò a momenti di poetica europea non ancora sperimentati nel nostro paese». Estremamente lucido il saggio sul Pascoli che cerca di far luce sulla difficile questione della collocazione del poeta romagnolo. Apparirebbero così tre diverse possibilità di interpretazione, la prima di chi vede il Pascoli come del tutto estraneo alla poetica del Novecento, la seconda che lo considera invece come poeta di questo secolo e la terza secondo la quale il poeta del fanciullino avrebbe preparato il Novecento pur senza viverne egli stesso l'esperienza. E questa terza ipotesi l'autore fa propria non senza avere prima a fondo analizzato il rapporto del Pascoli con tutta la poetica novecentesca. Analogamente, anche D'Annunzio è visto nella consueta prospettiva storica. «Concluso lo sforzo ideale e morale del Risorgimento nazionale con le sue forme di cultura piena di impulsi e di significati, il nostro paese, insofferente della situazione, cerca nuovi motivi di attività, nuove sollecitazioni... ma, invece dell'entusiasmo, trovò una sorta di esaltazione eccitata, oscura, e, infine, estetistica, distratta, vuota, e le conseguenze furono dure, come i fatti mostrarono poi». E il D'Annunzio è visto, nella sua funzione di modello, nella stessa prospettiva del Pascoli, nel senso che entrambi «prepararono le condizioni di un gusto nuovo della parola». Questo sia detto anche se il Pascoli con la sua «poetica delle cose particolari», appare come il fondamento di una «poetica degli oggetti» che arriverà fino all'emblematico Montale, mentre la funzione di D'Annunzio è più complessa come se i singoli poeti avessero avuto ciascuno un proprio modo singolare di rispondere al suo richiamo.

Rientra agevolmente nella struttura del volume la premessa alla nuova edizione de *I lirici nuovi* (Milano 1964) che «per exempla» rappresenta il secondo tempo della lirica del Novecento «nella variante che, per intenderci, continueremo a dire ermetica», anche se, a modo di vedere dello scrivente, sarebbe forse stata meglio collocata in altra sede avvertendosi qui una certa pretestualità del legame colla seguente «Metodologia del nuovo», che figura come introduzione al *Gruppo 63* (Milano 1964). In queste ultime pagine in modo del tutto particolare appare la vitalità e l'equilibrio del critico che di fronte ai Novissimi non rinuncia affatto ad un giudizio, ma assume anzi una posizione di netto assenti-

mento con la certezza che da quel gruppo usciranno certamente nomi che « si sentiranno a lungo ripetere ».

E così si giunge all'ultimo saggio, inedito a quanto ci risulta, dal titolo di « Orizzonte della poesia ». Qui sono in parte ribaditi i concetti precedenti, come quello del fondamentale storicismo e della apertura verso la ricerca di sempre nuove forme poetiche, per cui riassumere: «... può darsi che la poesia sia più en avant della società o viceversa, ma certo si dà la possibilità che una poesia che vuole essere di forme aperte viva in un tempo che aspira ad essere aperto per una società aperta; e questo sembra essere uno dei connotati fondamentali del nuovo orizzonte della poesia ». Ma alla fine la sua fiducia appare ancora più evidente, sostenuta dalla solida coscienza di aver lavorato bene perché « la nuova poesia di cui qui si parla, e che nel nostro paese... abbiamo aiutato a nascere, non è ipotesi vuota... ».

Segue un'appendice, « Pretesti », che raccoglie brevi articoli già apparsi sul « Verri », di argomento diverso, ma che, in un modo o nell'altro rientrano nella più ampia indagine operata dal volume.

Pagine dunque buone queste, solide, ricche di giovanile speranza, anzi certezza, che la poesia e l'arte non sono affatto destinate a restringere il loro ruolo di importanza. Pagine buone quanto più avvertono con disagio, che appena si delinea dietro l'agilità del discorso, la sempre crescente difficoltà della ricerca poetica, la tensione che pervade le esperienze dei Novissimi, ma che d'altra parte aveva già costretto le parole e i versi a mirabolanti equilibrismi in tanta poetica del periodo tra le due guerre. Così si profila una crisi nella produzione contemporanea che si avverte profonda, ma che è e resta, adesso più che mai, essenzialmente formale. Anceschi avverte in tutta la vastità della sua sensibilizzazione culturale e della sua analisi effettuale, la ricchezza delle esigenze e delle ricerche del secolo, la loro estrema tensione, il loro ampliarsi che faranno certamente di questi nostri giorni un momento culturale ricchissimo di nuove acquisizioni.

DAVIDE DE CAMILLI